



I MAGREDI E LE GRAVE

La prima uscita del 2009 ci porta nel cuore della pedemontana Friulana, alla scoperta dei borghi medioevali che la caratterizzano.

I magredi e le grave sono l'elemento che più caratterizza il paesaggio naturale dell'alta pianura del Friuli occidentale. Il termine "magredo" designa, in Friuli, i prati magri e aridi dell'Alta pianura che si estendevano dal Cansiglio alle Prealpi Giulie. La loro secchezza è dovuta alla grande permeabilità dei suoli formati da depositi fluvio/glaciali (ciottolate calcaree), mentre il clima è caratterizzato da forti escursioni termiche.

Durante l'ultimo periodo postglaciale, i fiumi Cellina, Meduna, Colvera, Cosa, Arzino e Tagliamento portarono a valle enormi quantità di materiali calcareo dolomitici.

I depositi fluvioglaciali, sciolti o cementati, formarono l'alta pianura che si estende dal pedemonte alla linea delle risorgive.

Nel 1929 Silvia Zennari suddivise la piana pordenonese in "grave", in corrispondenza di alluvioni calcaree recenti del Cellina/Meduna, "magredi", cioè terreni alluviali, e "praterie", terreni più antichi diluviali.

Entro l'area l'insediamento è stato ostacolato per povertà o assenza di humus e per l'eccessivo grado di permeabilità del terreno. Sono zone aspre e sassose un tempo adibite prevalentemente a pascolo ovino. Attualmente, con interventi di bonifica (irrigazione) e nuove tecniche di produzione, sono state recuperate e destinate all'agricoltura: cereali, frutteti, ed in modo particolare, vite. Il territorio delle Grave e dei Magredi è, inoltre, straordinariamente ricco in materia di biodiversità botanica ed avifaunistica.

I BORGHI MEDIOEVALI

POFFABRO

Il nome

Il toponimo Prafabrorum, "prato dei fabbri", è menzionato in una sentenza arbitrale del 1339.

Un documento notarile del 1357 riporta notizie sulla decima di Pratum Fabri che il signore di Maniago lasciò in eredità al figlio.

Maniago è dall'età medievale nota per la lavorazione del ferro ma è possibile che l'arte fabbrile sia nata in Val Colvera, grazie allo sfruttamento delle acque del Colvera, per poi svilupparsi nel fondovalle.

La Storia

- **Età romana:** passava di qui l'antica strada romana che partiva da Julia Concordia per inoltrarsi nelle Alpi.
- **1339,** risale a questa data il primo documento in cui si parla di Poffabro. Ma fin dall'XI secolo nell'archivio parrocchiale viene riportato l'avvicinarsi delle generazioni.
- **Secoli XVII-XVIII:** delle vicende della piccola comunità montana di Poffabro si numerose testimonianze negli archivi del governo di Venezia, che riportano le suppliche che il borgo rivolge agli amministratori della Serenissima per essere esentato dalle tasse in quanto "Commun poverissimo". Nell'archivio della Curia di Udine si conservano invece i memoriali del 1648-1650 relativi a un processo dell'Inquisizione contro le streghe che si radunavano per il sabba nel prato di Malgustât, dietro il monte Raut. "Quella villa di Frisanco si dice esser il nido particolar delle streghe", sta scritto in un documento.
- **1663,** la chiesetta campestre di Poffabro, dedicata a S. Nicolò, ottiene completa autonomia dalla pieve di S. Mauro di Maniago.
- **1810,** con decreto napoleonico del 28 settembre, Frisanco diventa capoluogo della Val Colvera aggregando Poffabro.
- **1873,** epidemie di tifo e di vaiolo decimano gli abitanti della vallata. Nella seconda metà dell'Ottocento il borgo si spopola anche a causa dell'emigrazione.
- **1888,** viene aperta la prima vera via di comunicazione verso la pianura.
- **1976,** il terremoto di maggio lascia profonde ferite nell'abitato di Poffabro e in tutta la Val Colvera. Iniziano però da quella data, con la ricostruzione dei paesi, la riscoperta delle tradizioni e il recupero delle caratteristiche abitative e architettoniche della montagna friulana.

Muri di sasso e ballatoi in legno, un patrimonio da salvare

Poffabro è, secondo il pittore Armando Pizzinato, l'esempio di architettura spontanea più razionale e fantasiosa delle nostre Prealpi.

La sua "forza magica" sta nell'effetto incantatore delle pietre tagliate al vivo e dei balconi di legno, elementi architettonici schietti e austeri, che pure danno un senso di intimità e raccoglimento nelle corti racchiuse su se stesse, a cui si accede attraverso uno stretto arco, o nelle lunghe schiere di abitazioni di pianta cinque-seicentesca.

Nemmeno il terremoto del 1976 è riuscito a scalfire le case in pietra locale - arenaria o calcare - a tre o quattro piani, con i profondi ballatoi di legno a vista, caratterizzati dalle protezioni laterali sviluppate in verticale, unite tra di loro come in cerca di protezione.

Il bello del borgo sta proprio nella sua assenza di palazzi tronfi e signorili e nell'umile realtà di pilastri, scale, ballatoi e archi in sasso, in armonia perfetta con la natura circostante.

La pace e il silenzio hanno negli ultimi anni attirato qui diversi artisti, incantati dalla semplicità e dalla mancanza di magniloquenza.

Poffabro e il suo circondario non vantano, ad esempio, grandi chiese dai mirabili tesori artistici, ma capitelli votivi sparsi un po' ovunque e chiesette minori nate da una forte, anche se ingenua, esigenza devozionale, talvolta legata a episodi singolari, come la scelta del sito per la costruzione dell'oratorio di S. Floriano in Crociera (sec. XV), indicato, pare, da un gregge di pecore che lì sostò.

Così anche la Chiesa di S. Nicolò è prima di tutto il segno di un'innegabile fede, rivendicata attraverso le dimensioni anomale rispetto a quelle degli altri edifici del paese.

La fisionomia attuale della chiesa, con la sua maestosa facciata bianca, si delineò già a fine Seicento, ma fu spesso oggetto di restauri e rifacimenti, riportati con la massima precisione nei registri parrocchiali, a causa delle frequenti scosse di terremoto.

La povertà del luogo era tale che gli arredi sacri erano fatti venire da fuori (da Concordia Sagittaria in provincia di Venezia, come riporta una cronaca del 1587) e si andavano ad aggiungere ai pochi oggetti acquistati con grandi sacrifici dalla popolazione. La chiesa conserva alcune sculture in legno di Giacomo Marizza e un altare ligneo del sec. XVII.

Nei pressi di Poffabro, si trova il Santuario della Beata Vergine della Salute, eretto nel 1873 a Pian Delle Merie in pulite forme neoclassiche.

Il prodotto del borgo

Le scarpeti di Poffabro, pantofoline in velluto lavorate a mano dagli ultimi artigiani.

Si producono anche oggetti in legno e in vimini.

Il piatto del borgo

Cucina povera ma impregniata dalle erbe aromatiche di montagna, quella delle valli del Pordenonese.

Tipico è il frico, formaggio di salamoia fritto in padella; appetitose anche la brovada e muset (rape alla vinaccia con cotechino) e tutte le specialità di selvaggina.

Ottimi gli insaccati e infine la pitina, tradizionale impasto di carne macinata e aromatizzata che viene conservata affumicata e può essere consumata cruda o cotta.

SPILIMBERGO

Cenni storici

Il territorio ora facente parte del comune di Spilimbergo era sicuramente frequentato in epoca romana, come testimoniano i resti del castelliere di Gradisca, alla sinistra del torrente Cosa; tuttavia il primo documento che riporta il nome del Castrum de Spengemberg è del 1120, ma la storia del sito è ben più antica, ubicato com'era in prossimità della strada romana che, attraverso il Tagliamento, congiungeva Sacile a Gemona, perciò alla Germania.

Tutto questo attesta alla città di Spilimbergo una millenaria continuità abitativa. La storia del borgo si confonde con quella dei Signori che erano tra i più ragguardevoli della regione e "ministeriales" del Patriarca di Aquileia. Contro il [castello](#) che essi vollero munitissimo e magnifico, si abbattono gli sforzi di numerosi avversari, in particolare di Ezzelino da Romano e di Rizzardo da Camino. La città, nel medioevo, fu un importante centro di transito e di commerci, prospera e florida tanto che per contenere una popolazione sempre più crescente, ivi comprese molte famiglie di lombardi, di fuoriusciti toscano e di ebrei, dovette dotarsi, in rapida successione, di ben tre cinta murate.

Nel 1420 la città, come peraltro tutta la Patria del Friuli, Gian Domenico Canciani, Eusebio Stella e Bernardino Partenio che vi creò l'accademia dove si insegnava in modo molto approfondito lettere latine, greche ed ebraiche. Con il trattato di Campoformido del 1797 Spilimbergo passò all'Austria, e nel 1866 la regione venne annessa al Regno d'Italia.

Spilimbergo oggi è un comune della provincia di Pordenone situato a Latitudine: 46° 7' 0" N e

Longitudine: 12° 53' 0" E.

Attualmente conta quasi 12.000 abitanti su una superficie di 72km quadrati. Vi fanno parte le frazioni di Barbeano, Baseglia, Gaio, Gradisca, Istrago, Tauriano e Vacile.

Tradizioni a tavola

Un tempo i pasti erano semplici ma preparati con grande cura dalla madre aiutata dalle figlie. I pasti erano tre: la marinda o prima colazione, il gustà o pranzo e la cena. Non c'era un orario preciso, ci si atteneva alle stagioni quindi, d'inverno si cenava verso le diciassette e d'estate verso le venti.

Il mosaico

Spilimbergo è conosciuta come la città del mosaico ed ospita la Scuola Mosaicisti del Friuli, centro di formazione di fama mondiale e depositario di una tradizione artistica (mosaicisti e terrazzieri) che ha le sue origini in Aquileia, Bisanzio e Venezia. Già alla fine del 1600, scalpellini e terrazzieri provenienti dai paesi dello spilimberghese frequentavano i cantieri di Venezia, dove lavoravano studiando gli antichi mosaici della città lagunare.

VALVASONE

Il nome

Sulla riva destra del fiume Tagliamento, nella media pianura friulana, sorge Valvasone; un paese piccolo ricco però di memorie storiche e iniziative culturali e sociali. Le origini di Valvasone sono antichissime: leggende ritrovamenti archeologici documentano la presenza di insediamenti di epoca romana e il passaggio, in quest'area, di importanti strade. Il Notaio Antonio Nicoletti vissuto nel 1700, nei suoi scritti, tratti da antiche pergamene, assicura l'origine romana di questo centro e la successiva fortificazione ad opera longobarda. Datazioni certe risalgono però solo all'immediato periodo successivo al mille, in documenti di investitura patriarcale. Il Centro Storico, tutto intorno circondato dalla roggia, raccoglie oltre al Castello, anche altri importanti edifici, tra questi il Duomo, la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo e Antonio Abate, l'ex Chiesa di San Giacomo ora Ufficio Turistico e l'antico ex Convento prima dei Serviti e poi dei Domenicani ora centro di attività parrocchiali. Recenti scoperte hanno portato alla luce e documentano la presenza dell'insediamento umano intorno al secolo XI°.

Il Castello

Castello medioevale, l'attuale struttura è quella rinascimentale, conserva camere con stucchi e affreschi del XIV sec. e un teatrino del '700. Centro storico con case porticate e antiche abitazioni medioevali e rinascimentali. Piazza con struttura rinascimentale, antico mulino ad acqua del 400 con ruota, calli, meridiane e pozzi. Casa Fortuni rinascimentale con pozzo del '300 e palazzo del Conte Eugenio. Antico Convento dei Frati serviti del 1400 (ora Canonica) con chiostro e brolo. Duomo della fine del 400 con rimaneggiamenti neo-gotici. All'interno unico organo del '500 veneziano esistente in Italia e portelle dipinte dal Pordenone e dall'Amalteo; reliquia eucaristica della Sacra Tovaglia del 1294 o 1394. Chiesa di S. Pietro con affreschi del sec. XIV e XV. Parco fluviale del Tagliamento con laghetto artificiale. Parco storico urbano "Pinni" annesso al castello. Ambito naturalistico della Roggia dei Mulini.

Il prodotto del borgo

Formaggi, vini, prodotti ortofloricoli e frutta. Passeggiando per i vicoli e le caratteristiche calli di Valvasone e per i suoi dintorni ci si imbatte in diversi locali, dove si possono degustare le specialità tipiche. I vini, i salumi e i prodotti lattiero-caseari provengono dalle aziende agricole valvasonesi e dal tradizionale e rinomato caseificio. Quest'ultimo, con il latte proveniente dalle stalle degli allevatori locali, produce ottimi formaggi, freschi e stagionati, e altri delicati prodotti; al suo interno si trova uno spaccio per la vendita diretta di tutte queste delicatezze. I bar, le osterie, le pizzerie e le trattorie offrono degustazioni e menù tradizionali ed in particolare i ristoranti propongono ottime specialità frutto di sapienti e pazienti ricerche di antichi menù medioevali o pietanze raffinate della migliore cucina friulana, italiana ed internazionale.



Il ritrovo è previsto alle ore 8.30 all'uscita Portogruaro della autostrada Venezia Trieste.

Appena usciti dall'autostrada, imboccare la rampa verso PORTOGRUARO 100mt a destra, percorrere il cavalcavia sull'autostrada A28 fino alla grande rotonda dove si effettua la sosta per congiungersi con i soci friulani.

Da qui dopo un breve spostamento di qualche chilometro ci sarà la possibilità di effettuare rifornimento ai mezzi. Lungo tutto il percorso, comunque, ci saranno sempre punti di rifornimento aperti o automatici. Si consiglia di portare banconote di piccolo taglio per poter utilizzare i sistemi automatici dei distributori.

Lasciando Portogruaro, percorreremo la SP64 verso Nord, costeggiando la A28 lungo un percorso fatto di strade piacevoli per la guida e per il paesaggio, con buon asfalto.

A Cinto Caomaggiore, lasceremo la SP64 per passare sulla SS251 che ci porterà fino ad Azzano Decimo.

Qui attraverso il raccordo autostradale di Cimpello, imbrocheremo la SS464 che ci porterà comodamente fino a Sequals, nel cuore della pedemontana della sinistra tagliamento.

A questo punto ci inoltreremo lungo le strade comunali che ci porteranno fino al borgo di Poffabro.

Effettuata la sosta per la visite del borgo, in verità molto piccolo, si riprendono i mezzi per la discesa verso la seconda cittadina medioevale, Spilimbergo, non senza aver attraversato la bella cittadina di Maniago, famosa in tutto il mondo per le sue coltellerie.

A Spilimbergo si effettuerà la sosta pranzo presso un locale tipico, ancora da stabilire.

Spilimbergo è conosciuta in tutto il mondo per la sua scuola di Mosaico che ogni anno diploma centinaia di ragazzi e ragazze esperti in questa antica arte.

Dopo pranzo, la gita prosegue verso sud, lungo le strade provinciali come la SP della Val D'Arzino, la Spilimberghese, fino a giungere al terzo ed ultimo borgo medioevale: Valvasone.

Piccolo borgo raccolto ma estremamente caratteristico, vanta una storia antichissima che ha le sue radici nel '200. Qui sorge un piccolo parco fluviale sul fiume Tagliamento, con un laghetto artificiale.

Il rientro al casello di Portogruaro è previsto per le ore 19.00 con possibilità di qualche piccolo ritardo in base alla lunghezza delle soste.

Si ricorda il rispetto del Codice della Strada e dei limiti di velocità in particolare, senza dimenticare di rispettare le regole del "viaggiare in gruppo". Si richiede a tutti di memorizzare il numero di telefono indicato su questo foglio, numero da utilizzare in caso di necessità o in caso di separazione del gruppo.

All'interno del gruppo vi saranno più soci dotati di GPS con memorizzato il percorso, si raccomanda a tutti di fare riferimento a questi per il corretto svolgimento dell'uscita, premunendosi allo stesso tempo di una copia della mappa del percorso.

Buon divertimento a tutti!

TELEFONO ALBERTO (WOLF): 3476821216